IL DOCUMENTO

Gli interventi sulla relazione

Romana Bianchi

Di fronte alla profonda crisi del sistema politico – ha detto Romana Bianchi, responsabile del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci – dobbiamo saper mettere in campo in questa campagna elettorale tutta la nostra passione ideale, nutrita dalla realtà, per far valere la speranza del cambiamento.

Dobbiamo saper dare risposta agli interessi concreti degli uomini e delle donne, ponendo come centrale – così come l'ha posta Natta nella sua relazione – la questione dei vecchi e nuovi diritti, intesi non come una concessione del potere ma come la rivendicazione di soggetti che vogliono entrare da protagonisti nelle istituzioni per rinnovarle.

In questa campagna elettorale sarà più che mai decisivo il ragionamento, conterà la comunicazione diretta con le elettrici e gli elettori: soprattutto ora che la politica viene imposta come un luogo abitato da pochi.

L'aumento della presenza delle donne nelle liste comuniste non deve intendersi solo come una sorta di rimedio ad un deficit di rappresentanza registrato fino ad oggi. È un elemento che tutto il partito deve valorizzare in termini di capacità dei comunisti di assicurare una presenza, attraverso le donne, di nuovi contenuti della politica, altrimenti dimenticati e trascurati.

Dovremo evitare di far apparire quella della rappresentanza femminile come una questione astratta: a tal fine è necessario per noi saperci saldare alle donne che hanno nuovi posti di responsabilità nella società e, allo stesso tempo, a quelle che hanno meno voce, sono prive di potere, ma sono assillate da compiti gravosi, come quelli della famiglia e dei figli (e le cronache, spesso drammatiche, di questi giorni lo confermano). Lavoreremo a dar voce e volto a questi problemi nelle istituzioni, ricordando il lavoro svolto nei quattro anni della legislatura e la controffensiva sferrata da altri per intaccare diritti e conquiste che sembravano ormai consolidati. Quelli che nella Carta delle donne abbiamo sollevato come i problemi della vita quotidiana devono divenire patrimonio e impegno di tutto il partito e per questa via assurgere a contenuti concreti della politica che intendiamo profondamente rinnovare.

Diego Novelli

La linea seguita dal partito e dai gruppi parlamentari comunisti nel corso della crisi – ha rilevato Diego Novelli – è stata pienamente condivisa dai compagni ed ha raccolto larghi consensi nell'opinione pubblica. Due sono i punti salienti dello scontro elettorale: il disegno egemonico e restauratore della Dc e il progetto dell'attuale gruppo dirigente del Psi di ottenere un successo sfondando a sinistra a spese del Pci. Non si deve concedere nessuno spazio in entrambi i casi, attraverso la massima chiarezza: siamo per l'alternativa alla Dc che significa soprattutto alternativa al pentapartito. Nessun complesso d'inferiorità o d'imbarazzo deve esistere tra le nostre file; non esiste contraddizione tra la nostra proposta di alternativa (che ha come punto principale di riferimento le forze socialiste) e la necessità di esprimere le nostre critiche, sulla base dei fatti, alla politica seguita dal governo a presidenza socialista. Con pacatezza ma con fermezza dobbiamo ricordare agli elettori ciò che è avvenuto nel corso della passata legislatura, evitando la rissa di cui già si avverte invece il clima: la ragione deve fare premio sull'invettiva e l'emotività.

Una seconda considerazione si riferisce alla formazione delle liste: lo scioglimento anticipato delle Camere ha impedito una discussione più approfondita sui criteri da seguire anche se va apprezzata e giustamente valorizzata la presenza di illustri personalità nelle nostre liste (come indipendenti) quale segno di apertura del nostro partito e di qualificazione della rappresentanza parlamentare espresse dagli elettori comunisti. È comunque necessaria una maggiore distinzione tra responsabilità a livello di partito e compiti istituzionali: non solo, ma si rende necessario evitare che le elezioni diventino soltanto una occasione di mobilità interna ai gruppi dirigenti. Non possiamo neppure fingere di ignorare per falso pudore le questioni che derivano sul piano personale di molti compagni. Dobbiamo fare in modo di evitare «ingessature» negli incarichi e nelle responsabilità o l'assurdo di compagni passati dal lavoro periferico al centro del partito senza possibilità di ritorno ad impegni di lavoro decentrato.

Terza considerazione riguarda la necessità riemersa recentemente attraverso dichiarazioni e interviste di compagni dirigenti di riportare il confronto politico sul presente e sul passato nelle sedi deputate come il Comitato centrale (che tra l'altro non dovrebbe restare tanti mesi inoperoso come è accaduto). Non chiedo censure o autocensure dobbiamo evitare semplicemente inutili e improduttive polemiche soprattutto in una campagna elettorale così difficile come quella che ci sta di fronte. Non si vota comunista «tappandosi il naso» come diceva Montanelli per la Dc. Il voto comunista è di regola un voto convinto per qualche cosa di diverso o contro qualche pericolo. Tra gli operai è forte il malcontento, serpeggia sfiducia e delusione, così come in altri settori dell'elettorato che erano stati illusi dalla politica spettacolo portata avanti in questi anni dal pentapartito. È compito nostro in queste settimane ridare piena fiducia a questa gente chiedendo un voto per un effettivo cambiamento.

Paolo Spriano

Esprimiamo consenso pieno con la relazione – ha detto Paolo Spriano – e anche con la condotta del partito nel corso dell'ultima crisi. Merito del discorso di Natta è non solo di aver analizzato la situazione, ma di aver offerto una prospettiva politica. Un peso particolare viene ad assumere nelle prime battute della campagna elettorale la posizione del Psi. Agitando il «fantasma del compromesso storico», i dirigenti socialisti arrivano – come è il caso di Lagorio – a formulazioni allucinanti. Si sostiene che da 40 anni la vita politica italiana si regge sul «compromesso storico» tra Dc e Pci, con un reciproco tornaconto. Ma, al di là della disinvoltura dei giudizi storici, ciò che colpisce è il messaggio politico che si lancia. Il Psi sembra voler dire all'elettorato moderato-conservatore ora siamo noi la vera diga contro i comunisti. Rubando quindi il mestiere che, questo sì da 40 anni, la Dc è riuscita a fare assai meglio.

Quindi nella nostra impostazione deve essere chiaro qual è stato e qual è il ruolo della Dc e quale la nostra funzione di forza di sinistra unitaria, alternativa all'attuale sistema di alleanze. Tanto più che, se la maggioranza si è dissolta con una parossistica esasperazione di tutti i conflitti, è anche vero che si è logorato ma non distrutto un sistema di alleanze politico-sociali e di potere che – basti pensare ai grandi Comuni – tiene insieme la Dc e il Psi. C'è anzi qualcosa di nuovo. Il Psi negli anni scorsi sosteneva di subordinare la riapertura di un discorso a sinistra alla realizzazione di una modifica dei rapporti di forza nei nostri confronti. Ora invece questo elemento scompare sullo sfondo. Mentre sembra prevalere il riferimento, non si sa quanto convinto, all'area laica con accenti pannelliani. Quasi a prefigurare una «terza forza» della quale, peraltro, è bandistore'e, spesso su posizioni differenti dal Psi, in particolare su questioni istituzionali, il partito repubblicano. Ciò conferma una linea tendente a riproporre le vecchie alleanze, nonostante le rotture che hanno portato alla crisi. Agnelli ha detto parlando dei partiti della vecchia maggioranza: adesso litigano, si ficcano le dita negli occhi, ma poi torneranno insieme. E Craxi si è limitato a dire che il presidente della Fiat «la fa troppo facile», come se fosse solo una questione di prezzi più o meno alti da pagare.

In questo contesto si avvalora il nostro discorso di forza che si considera parte integrante della sinistra europea, la cui ripresa è legata alle prospettive ora più concrete di una distensione internazionale e alla difesa dei lavoratori dinanzi a una probabile prossima recessione economica. Nonostante i *de profundis* sulla sua estinzione, noi continuiamo a contare sul peso e sul valore della presenza operaia per il rinnovamento del Paese.

Il relatore ha fatto un cenno al valore costituente della nuova legislatura. Ecco il terreno su cui può esserci un incontro con le forze di progresso cattoliche, anzi con la Dc, come è nella nostra tradizione, in tutti i momenti decisivi per la salvaguardia dei fondamenti della Costituzione.

Antonio Rubbi

Lo svolgimento della campagna elettorale – ha sottolineato Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali – comincerà con fatti internazionali di grande importanza: entrerà in una fase decisiva il negoziato Usa-Urss per la cosiddetta doppia opzione zero; si terrà a Venezia il vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati (e questo mentre è in atto un'aspra guerra commerciale, e cresce il debito dei paesi del Terzo mondo), sono prevedibili nuovi sviluppi della situazione nell'area mediorientale e mediterranea, in particolare dopo il Consiglio dell'Olp. Ora, si deve fare in modo che questi tre elementi diventino parte integrante del confronto politico e del giudizio degli elettori. Ed è interessante sottolineare che ben diversa (e assai più difficile) si presentava per noi la vigilia elettorale di quattro anni fa, con l'offensiva in tutti i campi del reaganismo e del liberismo, e con l'immobilismo dell'Urss e degli altri paesi dell'Est europeo.

Oggi la situazione è assai cambiata, e le parti sono rovesciate: c'è una crisi manifesta del reaganismo, e c'è una svolta radicale nella politica sovietica tanto nella politica estera quanto nella società. E si tratta di mutamenti così rapidi e sostanziali da spiegare la nostra soddisfazione, poiché in tutto quel che sta accadendo possiamo legittimamente rivendicare un nostro ruolo attivo. Se non avessimo assunto posizioni anche aspramente critiche ma che si son rivelate lungimiranti, e che sono comunque frutto della nostra assoluta autonomia di pensiero e di condotta, non avremmo in qualche modo concorso a far maturare come ormai ineludibile un nuovo corso della politica sovietica; invece di anticipare idee ed esigenze (che oggi ritroviamo nei propositi, nei progetti e nelle proposte di Gorbaciov e della nuova direzione sovietica) ci troveremmo nella mortificante condizione di doverle rincorrere.

Attenzione, però. Mentre da un lato il reaganismo non è stato ancora sconfitto in alcune strategie di fondo; dall'altro lato il nuovo corso sovietico non si è ancora pienamente affermato, per cui non ci si può limitare alla soddisfazione e all'apprezzamento per le pur importanti proposte per il disarmo e la soluzione politica di alcuni conflitti regionali. Bisogna quindi mantenere un atteggiamento di stimolo critico per contribuire a superare e vincere le diffuse resistenze al nuovo corso, per rendere irreversibile la politica di riforme profonde nel sistema, per superare i limiti ancora molto seri nel campo dello sviluppo della democrazia e delle libertà individuali.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni sull'Europa. Nella nuova situazione hanno giocato anche le nostre battaglie per liberare l'Europa dai missili (da una parte e dall'altra), per prospettare soluzioni di negoziato e di pace nel Medio Oriente, per una concreta politica di aiuti allo sviluppo e per un'equa cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Battaglie che abbiamo condotto – è giusto e necessario ricordarlo – insieme ai movimenti per la pace e il disarmo, per l'autodeterminazione e l'autonomia dello sviluppo dei popoli, insieme a milioni di uomini e di donne (e di giovani in primo luogo), a grandi masse cattoliche.

Abbiamo quindi le carte in regola per chiedere un maggior consenso perché abbiamo saputo interpretare i sentimenti di pace, di solidarietà e di giustizia di vaste masse, e nel contempo salvaguardare gli interessi dell'Europa e della nazione italiana. Del tutto speciosa è quindi la polemica, ripresa in questi giorni nei nostri confronti, sul presunto settarismo sul carattere pregiudiziale del nostro atteggiamento verso il governo Craxi. E se questo non è vero in generale, tanto meno lo è, nei confronti della politica europea del nostro paese. Certo, vi sono indirizzi e scelte che abbiamo duramente contrastato: missili a Comiso, adesione al progetto di guerre stellari, consenso a nuove generazioni di armi chimiche. E non potevamo non criticare, e severamente, la prosecuzione insensata nel traffico oscuro e illecito di armi, l'abbandono di una piattaforma europea per la soluzione del conflitto mediorientale, i momenti di acquiescenza e subordinazione nelle alleanze internazionali.

Ma in tutti quegli atti di politica estera che sono stati rivolti alla distinzione e alla cooperazione internazionale, alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del nostro paese, lì c'è stata non solo la nostra presenza c'è stato il nostro determinante contributo. Così per la ripresa del dialogo con l'Est europeo, per iniziative di politica mediorientale, per nuovi rapporti di cooperazione con il Terzo mondo. Altro dunque che atteggiamento settario e pregiudiziale. Se un errore vi è stato, questo è stato fatto da chi non ha voluto far leva sulla nostra forza e disponibilità per vincere le resistenze e le opposizioni interne al pentapartito e per dare così indirizzi meno evanescenti e ambigui alla nostra politica estera.

Questo carattere oscillante è stato riproposto del resto dal nuovo governo del sen. Fantani e ciò è tanto più preoccupante di fronte all'esigenza di scelte precise e chiare di fronte ai problemi immediatamente all'ordine del giorno. Intanto una posizione esplicita a favore della doppia opzione zero, idee e proposte per Venezia dove non ci si potrà limitare a fare gli onori di casa; sostegno alle iniziative per la convocazione di una conferenza internazionale per il Medio Oriente. Ecco perché, con il vantaggio che ci viene da posizioni programmatiche chiaramente e lungamente elaborate e dal tessuto di rapporti che abbiamo, dobbiamo mettere questi temi al centro della campagna elettorale avendo presente che un positivo risultato elettorale sarà importante non solo per il Pci ma per l'insieme delle forze progressiste e della sinistra europea, e per contribuire al loro rilancio.

Lina Fibbi

Voglio insistere – ha detto Lina Fibbi – sulla questione della presenza delle donne nelle liste e tra gli eletti. Sono al lavoro nel partito da troppo tempo per sapere che le battaglie condotte in modo esasperato nel partito non vincono o almeno suscitano spesso una reazione opposta tra gli uomini e anche tra le donne. Ma non mi pare che, in questa occasione, il problema sia stato posto in tali termini. È che esiste davvero, oggi, una nuova questione femminile, che propone un mutamento qualitativo nel modo: una parte non piccola di donne – la più attiva, la più giovane – si pone nei confronti della politica, convinte che il paese, oltre che le stesse masse femminili, avrebbe tutto da guadagnare da una maggiore presenza delle donne nel governo e nelle istituzioni.

È, cioè, l'idea di un riequilibrio che non corrisponde a mere percentuali, bensì al contributo che le donne si sentono e possono dare in più alla direzione del paese. È il sentimento dell'ingiustizia – della doppia ingiustizia nei confronti delle donne – che si è fatta più strada di quanto si creda. Non possiamo rischiare una sottovalutazione, un ritardo – come vi fu in una parte del partito per i referendum sul divorzio e sull'aborto – rispetto ai mutamenti avvenuti tenendo presente che in questi ultimi anni dall'affermazione dei diritti civili si è passati all'affermazione diffusa dei diritti politici. Si sta avverando, dopo molti anni, ciò che Togliatti disse a suo tempo in polemica con quei compagni che erano contro il voto alle donne: «Da principio può anche darsi che vi sia un impatto negativo, ma poi le donne faranno le loro esperienze democratiche e la loro forza d'urto sarà tanto maggiore di quanto per secoli hanno subito». Ecco, oggi, mettere più donne nelle liste, eleggere più donne, non corrisponde ad una concessione a una certa moda ma ad una esigenza democratica anche del partito. Ha, dunque ragione Natta quando afferma che questo dovrà essere uno dei temi principali per adeguare le nostre battaglie politiche nel paese e in Parlamento.

Voglio concludere con un richiamo alla nostra propaganda. Vi sono questioni che per l'emozione che suscitano tra le donne e la gente, come per esempio la violenza sui bambini o i suicidi dei soldati nelle caserme ed altre, debbono polarizzare per la loro drammaticità la nostra attenzione e trovare una giusta collocazione nei programmi. È vero, abbiamo bisogno di programmi generali, ma anche di aggiornamenti tematici che sappiano umanizzare la nostra propaganda su questioni tanto sentite dalla gente.

Giovanni Farina

Tra i diritti dei cittadini da difendere – ha detto Giovanni Farina, segretario della federazione di Zurigo – vi sono quelli dei nostri connazionali all'estero che seguono con marcata attenzione le vicende che hanno portato alla disgregazione del pentapartito. Il ruolo dei mass media, e della tv in particolare, è rilevante nella formazione e nell'informazione della comunità nazionale all'estero. E a questo proposito – ha aggiunto Farina – considero importante che i nostri esponenti che saranno chiamati a dibattere nelle tribune politiche televisive, si occupino anche dei problemi dei connazionali all'estero.

Sono ormai estesi e consolidati i rapporti, i vincoli e le radici che ci legano al nostro paese e, dunque, il momento politico italiano ci coinvolge in pieno in una battaglia che si preannuncia aspra e difficile nella quale dobbiamo gettare tutto il peso della esperienza e del bagaglio democratico acquisito in tanti anni di lavoro tra i connazionali. L'alternativa si costruisce anche per e con i cittadini italiani in Europa con quelli che rientreranno a votare (circa centomila solo dalla Svizzera) e con quelli legati da profondi interessi e vincoli affettivi. Perché, senza il nostro partito, senza la sua presenza organizzata sul territorio e nella società, ben diverso sarebbe stato il destino di tanti emigrati, ben diversa la loro collocazione oggi nel contesto sociale dell'Europa. Tutto ciò deve essere presente nella campagna elettorale consapevoli che la questione dell'emigrazione costituisce una delle chiavi di volta della democrazia italiana.

E tutto ciò deve essere presente anche nella composizione delle liste, attraverso candidature di emigrati al parlamento nazionale e uno di loro dovrebbe e potrebbe essere eletto, con l'impegno di tutto il partito, nel nuovo Parlamento. Del resto siamo consapevoli della forza che rappresentiamo anche sulla base dei recenti risultati (105mila voti nella sola Svizzera) per l'elezione degli organismi elettivi consolari.

C'è molto da lavorare in questi mesi. Tanti sono ancora gli incerti, i dubbiosi, i rassegnati a delegare. Bisognerà battere un certo trionfalismo, insidioso, che anche all'estero tendeva a presentare un'Italia cambiata davvero. Il risveglio, per tanti, è stato amaro, perché il castello è crollato in un ammasso di rovine. Dobbiamo insistere sul tema della difesa dei diritti dei cittadini all'estero, dando come emigrati un contributo importante allo sforzo del partito.

Livia Turco

Avviare un nuovo capitolo nella vita del sistema democratico – ha esordito Livia Turco, responsabile della commissione femminile e membro della segreteria del partito – significa combattere i fenomeni degenerativi che colpiscono la vita politica del nostro paese ma anche misurarsi con il nuovo che è intervenuto nella società. Esso allude a fenomeni con segni tra loro opposti: da un lato un processo di concentrazione dei poteri e delle ricchezze, che provoca un'estensione delle zone di povertà e di privazione di diritti e poteri, dall'altro un processo di diffusione della politica e di mutamento delle sue forme.

È importante definire la radice della questione democratica nel nostro paese e nell'Occidente capitalistico. Essa risiede nella facoltà a governare e dirigere un processo di trasformazione che presuppone indirizzi qualitativi, quindi di riconversione e non di mera redistribuzione e allargamento delle opportunità. Il problema della democrazia non è più solo essenzialmente quello delle forme e delle regole, ma dei contenuti e dei soggetti. La questione istituzionale si pone nei termini di restituire pienezza e trasparenza al potere democratico e alle rappresentanze.

Il neoliberismo ha comportato una precisa concezione della democrazia: la semplificazione autoritaria, il prevalere della tecnica, l'esaltazione del ruolo del leader e del carisma. È allora in gioco anche la concezione della politica. In fondo quella del pentapartito è la parabola del progressivo immiserimento della politica a fronte di un bisogno grande di essa.

La radice della questione democratica è dunque il governo di un inedito processo di mutamento.

C'è un luogo in cui ciò è evidente più che altrove: la questione femminile. Ciò che definisce in modo acuto nel nostro paese la questione femminile è il divario grande tra la forza delle donne, il peso effettivo che esercitano nella società, i percorsi e i contenuti inediti delle loro soggettività nel lavoro, nella cultura, e lo spazio che è loro concesso dalle istituzioni della politica. Tale scarto è in gran parte riconducibile ai processi di incompiutezza e degrado delle moderne democrazie.

Il 7 per cento delle donne in Parlamento, le donne ammesse come intruse negli organismi dirigenti dei partiti (come è successo recentemente nel Psi, nel Psdi, nel Pri). Pertanto la battaglia per la rappresentanza piena delle donne nelle istituzioni della politica e nei partiti è prima di tutto una battaglia per il rinnovamento in senso democratico.

Oggi tra le donne è maturato un nuovo rapporto con la politica: lo abbiamo registrato nel percorso che abbiamo intrapreso con la Carta. Le donne portano, a partire da se stesse e dalle proprie esperienze di vita, essenzialmente legate alla riproduzione, nuovi contenuti e valori, un bisogno di pulizia e di concretezza, di solidarietà. Esprimono l'intollerabilità di una situazione per cui si trovano addossate molte responsabilità, troppe volte prive di potere.

Di fronte ai partiti e alla democrazia italiana sta dunque questa sfida: saper intendere la grandissima e inedita risorsa costituita dalla donne.

Si tratta di superare una discriminazione che però non ha nulla di corporativo dal momento che chiama in causa gli aspetti generali della politica. Essa è insuperabile fino in fondo entro lo statuto delle eguaglianze e delle rappresentanze quali si sono storicamente formate proprio perché non tien conto delle differenze del sesso femminile.

Noi pensiamo che sia maturo porre quale priorità delle battaglie per la democrazia e condizione per il suo rinnovamento il riequilibrio delle rappresentanze tra uomini e donne. Non si tratta di stravaganza, di questione numerica, ma di una coerenza, di contenuti qualitativi. Dietro il 52 per cento della popolazione italiana, oggi rappresentata solo al 7 per cento, vi sono contenuti, valori, esperienze solo episodicamente emersi nell'attività delle istituzioni. Pertanto rappresentare quel 52 per cento, farlo intervenire direttamente, significa aggredire il nodo della separazione tra la società e le istituzioni, affrontare la sostanza della questione democratica. Costituisce l'aspetto più radicale ed innovativo della riforma della democrazia.

È di grande rilievo quindi l'impegno assunto da tutto il gruppo dirigente del nostro partito di lanciare una sfida agli altri partiti sul tema della rappresentanza femminile. Per poter sostenere questa sfida occorre avere le carte in regola. È quindi una questione di offensiva democratica avere nelle nostre liste moltissime donne, il 50 per cento là dove è possibile, ed eleggerne un numero conseguente. La discussione per la formazione delle liste, dove ha riconosciuto questo valore della presenza femminile, rappresenta un fatto straordinario nel Pci. Ora è necessario essere coerenti con queste impostazioni. Come donne comuniste, sentiamo tutta la responsabilità di questa battaglia. Presenteremo un programma e un manifesto elettorale a tutte le donne italiane. Ricorderemo che questa è stata una legislatura molto avara con le donne, che ha frainteso e ridotto le loro richieste. Useremo il linguaggio della vita quotidiana, parleremo di valori. Ritengo perciò che convenga oggi al Pci scommettere sulla forza delle donne.

Antonio Tatò

Se il Parlamento che eleggeremo il 14 giugno verrà ad acquisire (come ha detto Natta nel suo rapporto, che condivido totalmente) anche un carattere costituente – ha detto Antonio Tatò – bisognerà che esso affronti e risolva anche l'esigenza di accorpare al massimo, e possibilmente in un'unica scadenza, le elezioni politiche, quelle amministrative e quelle regionali (dovendo lasciare da parte le elezioni europee perché la loro data e il loro ritmo non possiamo cambiarli da soli noi italiani). Gli sfalsamenti delle date delle elezioni avutisi in conseguenza di cinque consecutivi scioglimenti anticipati delle Camere fanno sì che noi da qui al 1990 e cioè per tre anni consecutivi avremo o elezioni o referendum ogni anno: votiamo adesso a giugno; poi andremo ai referendum in autunno; rivoteremo per le amministrative parziali nel 1988; per le europee nel 1989, per le regionali nel 1990. Tale condizione di elezioni permanenti non consente di avere governi che governino perché essi e i partiti che li compongono saranno condizionati pesantemente da preoccupazioni elettorali o meglio da un perenne elettoralismo.

La nostra proposta – alternativa democratica, programmatica, riformatrice, governi di programma – per realizzarsi sul serio e per poter sussistere e operare ha proprio bisogno, invece, di essere liberata dall'assillo elettoralistico, deve avere davanti a sé una prospettiva sulla quale non incombano anno dietro anno prove e scontri elettorali vari, a cui del resto – e non a caso – si fanno sempre più indifferenti fasce non trascurabili di popolazione. Le elezioni a ripetizione e l'elettoralismo svalutano l'importanza democratica decisiva che ha il momento elettorale, che ha il voto, e deludono il popolo e il paese che desiderano essere governati, veder risolti i loro problemi, constatare che si realizzano determinate riforme e non essere squassati da una continua febbre elettorale. L'accorpamento e l'unificazione temporale ogni cinque anni di tutte le elezioni italiane libererebbe inoltre anche le istituzioni e i partiti stessi dal tarlo dell'elettoralismo. Questo infatti oggi – congiunto com'è all'occupazione e alla spartizione cui le istituzioni sono state sottoposte dai partiti governativi e dalle coalizioni pentapartitiche –, distorce e sottrae le istituzioni alle loro proprie funzioni al servizio dei cittadini e della nazione e i partiti dall'essere forza dinamica e interprete delle attese della società. Porre il problema della riforma elettorale anche dal lato dei «tempi elettorali» è quindi un modo in più con cui noi comunisti vogliamo avviare a soluzione la questione morale nella sua sostanza politica, con cui diamo un carattere costituente alla prossima legislatura e con cui ridiamo forza e pregnanza al rapporto e al legame diretto tra il nostro partito e la società, le masse, la gente.

Antonio Melchiorre

Le incomprensioni e le perplessità dei cittadini in questi ultimi mesi – ha detto Antonio Melchiorre della segreteria della sezione del Pci del Petrolchimico di Marghera – si sono sommate alla collera del mondo del lavoro a tutti i livelli: dall'operaio al dirigente. Sono emersi due mondi. Il primo è formato da coloro che hanno governato e che in virtù di una favorevole congiuntura economica internazionale e dopo aver assunto alcune misure tese a penalizzare una parte precisa del Paese, si sono permessi il lusso di usare la politica come inganno. Il secondo mondo è quello del lavoro, già duramente colpito da un processo di ristrutturazione e che, a costo di enormi sacrifici, sta riportando la situazione a livelli accettabili. Ecco dunque la collera che si leva specie da parte degli strati più umili, di qui il dovere nostro di chiedere più voti perché finalmente si abbia un governo diverso, espressione vera di quella parte di società che oggi certamente ha più titoli per guidare le sorti dell'Italia.

Il nostro lavoro non sarà semplice. Gli altri partiti si muovono per isolarci, guai dunque se manteniamo qualche perplessità sul ruolo che dobbiamo assumere. Per questo condivido pienamente la relazione di Natta. Qualcosa si sta muovendo nel Paese reale: è possibile formare un nuovo blocco sociale. La stessa Confindustria propone due linee diverse. Esistono fabbriche, come il Petrolchimico, dove è prevalsa la contrattazione dei processi produttivi. Abbiamo così raggiunto risultati importanti: i bilanci sono tornati in attivo, sono ripresi gli investimenti per nuovi impianti, sono riprese le assunzioni. Inoltre sono maturate nuove relazioni tra i lavoratori, è possibile rinnovare il consiglio di fabbrica. C'è invece un'altra parte degli imprenditori che vuole guidare unilateralmente le trasformazioni. Questo modello di gestione del mondo del lavoro è l'immagine speculare della situazione politica più generale, quella del pentapartito. Ma come è crollato il castello del pentapartito, può essere indebolita anche la linea dei falchi della Confindustria. Bisogna battere, dunque, innanzitutto, il tentativo ricorrente di discriminazione anticomunista. Noi abbiamo dato nelle fabbriche la dimostrazione della nostra serietà, della nostra capacità sfidando, talvolta, anche l'impopolarità, quando era necessario. Siamo però riusciti così, spesso, a ribaltare situazioni industriali disastrose. L'Italia è diventata la quinta potenza industriale, ma qualcuno ora forse pensa che sia stato un lavoro gratuito da regalare ad una classe dirigente incompetente e rissosa che vuol considerarci come i servi stolti, come quelli che lavorano tanto, ma che non devono comparire mai? È possibile dunque, con queste elezioni, aprire una nuova fase. Per far questo bisogna insistere in quell azione di rinnovamento del partito, così evidenziato dal Congresso di Firenze, per cercare di rappresentare realmente la società. E allora bisogna sapere che accanto alla questione giovanile, a quella delle donne, c'è una questione del ceto medio produttivo. C e la questione dei quadri e della prossima applicazione della legge per il loro riconoscimento giuridico. Il successo del recente convegno del Pci ha aperto una strada sulla quale bisogna insistere, combattendo fenomeni di conservatorismo, cercando di non deludere chi guarda a noi con sincero interesse.

Pasqualina Napoletano

Abbiamo fatto bene a sottolineare nella nostra dura denuncia del pentapartito – ha detto Pasqualina Napoletano, capogruppo al Consiglio regionale del Lazio – non soltanto gli aspetti deteriori che tutti abbiamo sotto gli occhi, ma anche le ambizioni con cui è nato e che non hanno trovato alcun riscontro nei risultati. Questo ci permette di legare la nostra prospettiva riformatrice ai punti di maggiore fallimento: dall'occupazione, allo sviluppo, alla pace. Il Pci, in questa fase così difficile, deve mostrarsi all'altezza dei grandi processi a cui il pentapartito, appunto, non ha saputo rispondere.

Ci sono malesseri diffusi nella società che non possono essere risarciti da una politica liberista: dal disagio che mostrano i giovani nelle caserme o nella vita scolastica (si pensi soltanto ai suicidi per un brutto voto), alla questione dell'aborto per le minorenni che ha drammaticamente mostrato quanta distanza ci sia ancora tra le adolescenti e le loro famiglie. Su tutti questi temi decisivi c'è ancora molta strada da percorrere.

Sono anche molto d'accordo con la relazione di Natta nel mettere al centro la questione della democrazia. Alla sua crisi, il pentapartito ha fatto corrispondere un profondo degrado delle istituzioni democratiche e c'è il rischio che anche nell'elettorato di sinistra si faccia strada una sfiducia che le stesse istituzioni democratiche possano funzionare.

Ma noi stessi dobbiamo individuare ed indicare con chiarezza ciò che va cambiato. Bisogna trovare forme nuove di riscontro tra legislazione ed applicazione delle leggi, evitare che leggi anche importanti divengano «opzionali» (e sempre più spesso l'intervento della magistratura viene a confermarlo). È da rinnovare il rapporto tra Stato e partiti, a partire dalle regole che guidano le nomine negli enti pubblici. È giusto porre noi per primi la necessità di una revisione – anche nelle competenze – degli enti locali. Infine il grande tema delle donne: riusciamo ad inscrivere anche questo tra le grandi riforme istituzionali? Tra le donne si riscontra una grande partecipazione alla vita civile e sociale, cui fa riscontro una debole partecipazione alla vita politica. Ed è per questo che per prime noi donne comuniste dobbiamo avere più coraggio di far vivere la nostra specifica identità nelle istituzioni e nella politica, con tutte le contraddizioni che questo può aprire. È giusto iniziare questa sfida facendo riferimento alle liste. Può venire già da qui un grosso contributo di idee ad una forza che vuole cambiare nel progresso e nella solidarietà.

Antonio Di Bisceglie

La relazione del compagno Natta – ha rilevato Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone – ha giustamente valorizzato le battaglie condotte dal Pci in questi anni, che hanno permesso di tenere aperta una prospettiva di cambiamento per la quale oggi possiamo chiedere consensi in condizioni migliori.

Questo è importante perché la caduta del disegno della Dc e del Psi di bloccare il sistema politico nell'ambito del pentapartito non è frutto solo delle loro contraddizioni e dispute di potere, ma anche delle nostre spallate e degli irrisolti nodi sociali di fondo.

Tra questi nodi emerge con forza la questione del lavoro, che deve essere in testa alle nostre proposte. Ciò anche per una necessaria ed essenziale attenzione ai soggetti del nostro insediamento sociale, e in primo luogo agli operai.

Dico questo perché nelle fabbriche lo stato d'animo dei lavoratori non è alto, anzi. Lo stesso esito della vicenda contrattuale non ha ingenerato una ripresa di fiducia, ma piuttosto una accentuazione della questione salariale e delle condizioni di lavoro. Lo sottolineo anche per quanto abbiamo verificato, per esempio, alla Zanussi, dove il risanamento va avanti grazie soprattutto al maggiore sfruttamento degli operai, senza che ci sia stato un adeguato riconoscimento né sul piano salariale né delle condizioni in fabbrica; dove i contratti di formazione-lavoro non hanno portato ad una permanenza significativa di giovani in azienda.

Si pone quindi l'esigenza di una nostra marcata attenzione al voto operaio, consapevoli che anche di qui passa la modernità. Modernità che non può significare più ingiustizie coniugate a valori negativi quali l'individualismo, il profitto, il successo al di sopra di tutto. Rivendichiamo l'esigenza di valori come la solidarietà, su cui troviamo corrispondenti sensibilità nel mondo cattolico. Pure per quanto riguarda l'ambiente dobbiamo essere noi a denunciare tutti i guasti prodotti da una dissennata politica del territorio (e richiamo qui gli stessi inquinamenti prodotti nella mia zona dai rifiuti e dalle discariche).

Quanto alle liste elettorali, esse devono corrispondere a quel che di nuovo e progressivo è emerso nella società in questi anni, pur sapendo che ciò può significare qualche sacrificio.

Da ultimo vorrei sottolineare il successo arriso alla nostra prima Festa nazionale dell'Unità dedicata ai problemi della difesa, della pace, delle Forze armate, appena conclusa a Pordenone. Abbiamo testimoniato il modo aperto e aggiornato con cui sappiamo affrontare le questioni della difesa. Si è trattato di un grande fatto politico in una regione in cui è concentrata la gran parte del nostro esercito. La vasta partecipazione dei cittadini, militari e non, ci ha dato il senso di un'attenzione nei nostri confronti e di un miglior clima nel partito. C'è una rinnovata volontà di scendere in campo, una passione ideale e politica che sono premesse indispensabili per condurre la campagna elettorale attraverso un dialogo di massa imperniato sui problemi della gente.